



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale, 22 maggio 2021

Domenica di Pentecoste - Messa della Vigilia

Ordinazioni presbiterali

Il presbitero docibile dallo Spirito di santificazione

Siamo entrati già nella solennità della Pentecoste, il compimento del Mistero pasquale. E il Vangelo ci ha svelato nella Persona dello Spirito Santo l'acqua viva della salvezza pasquale sgorgata dal cuore squarciato di Cristo, per essere trasmessa all'umanità di tutti i tempi, principalmente attraverso la Liturgia, di cui lo Spirito Santo è l'agente protagonista. Lo Spirito Santo, di conseguenza, è Protagonista in assoluto anche dell'ordinazione presbiterale che andiamo a compiere tra poco in questa nostra Cattedrale su sette giovani, già diaconi. Essa si realizza, infatti, nel dono dello Spirito, trasmesso grazie all'imposizione delle mani del Vescovo e alla preghiera di ordinazione. Di fatto sarà lo Spirito Santo che trasformerà questi sette diaconi in presbiteri, cioè in segno sacramentale di Cristo pastore.

Carissimi ordinandi presbiteri, lo spirito Santo è desideroso, e quasi impaziente, di entrare in voi con tutta la sua potenza trasformante, al fine di fare di ognuno di voi un altro Cristo Pastore, a servizio radicale della salvezza del popolo di Dio. E proprio in questa nuova identità, intende realizzare in voi una qualità di vita del tutto in sintonia e consequenziale, cioè una vita santa, che mai scende al compromesso con uno stile di vita mondano. Mirate alla santità e sarete davvero felici.

Su questo orizzonte, carico di fiducia e di speranza, desidero tracciarvi i principali snodi di un percorso di autentica santità, realizzata sulle sue pietre miliari, su cui verificarmi nell'esame di coscienza e in ogni celebrazione della Confessione.

L'umiltà, fondamento di ogni grandezza umana. Ognuno dica in cuor suo: tutto ho ricevuto da Dio, vita, fede, energie, talenti, vocazione presbiterale; tutto voglio donare ai fratelli in nome suo e per amore suo; tutto in me è grazia. Voglio essere interamente dono ai fratelli come risposta al dono di Dio in me. Al posto del mio io voglio mettere sempre Dio. Di conseguenza, non concedo spazi alla pestifera tentazione dell'autoreferenzialità, dell'autoinfatuazione, del fare tutto di testa mia, mirando a realizzare progetti in proprio, ma mi tengo disponibile a confrontarmi, a condividere, ad accogliere volentieri le ragioni altrui, confratelli e laici, ed eventualmente, a chiedere scusa, sapendo riconoscere i miei limiti e gli eventuali

torti. In ogni caso, ricordate ciò che precisava Sant'Agostino: quanto più alto è un edificio tanto più solidi e profondi dovranno essere i fondamenti; quanto più un albero, l'albero della santità, si eleva al cielo tanto più le radici dovranno scendere in profondità, nell'humus.

La fede matura e consapevole, radicata nella Parola di Dio e consolidata dal Magistero della Chiesa e dal patrimonio dei grandi Padri della Chiesa.

La passione per il Vangelo. Come l'apostolo Paolo, possiate sempre dire anche voi: "Per me evangelizzare è un bisogno vitale. Guai a me se non evangelizzo!". È la mia vita. Detto diversamente, faccio tutto per il Vangelo, per far conoscere e amare Gesù, memori dell'aforisma di Agostino: "Si ama solo chi si conosce e lo si conosce per amarlo". O come diceva Santa Maddalena di Canossa: "Gesù non è amato, perché non è conosciuto". Parlatene sempre, per esuberanza del cuore, cioè con parresia. Soprattutto con i giovani. I giovani! I vostri giovani! Sono smarriti. Demotivati. Scoraggiati. Accartocciati su se stessi. Annoiati. Colpiti dalla pandemia del non-senso del vivere, hanno bisogno di motivi di speranza. Vanno soccorsi, come il malcapitato della parabola del buon samaritano. Voi siete il loro buon samaritano per far sperimentare loro quanto Gesù li ama e li soccorre sempre come il Buon Samaritano. Fateli innamorare di Gesù. È il più bel regalo che potete fare loro. Sono la vostra vita pastorale, a cominciare dagli animatori. Rivestitevi di benevolenza, cordialità, affabilità. Prendeteli sempre dal verso giusto. E corazzatevi di pazienza longanime. Fateveli amici, entrate in empatia e non lasciatevi mai vincere dalla stizza. Trattate bene tutti, con finezza e rispetto, mai con arroganza: bambini, giovani, adulti, anziani, ammalati, disabili. Mostratevi uomini, carichi di umanità. È noto che il Vangelo entra nel cuore della gente per le vie del cuore, cioè dell'umanità del prete, secondo la legge dell'incarnazione. Allora capirete che essere prete è la professione – missione più bella e significativa al mondo: quella di consegnare a chi lo vuole la mappa segreta di un vivere da senso, anzi la mappa di Colui che è il Senso del vivere terreno ed eterno: il Signore Gesù.

Fate della **Messa** da voi presieduta, e partecipata anche dai vostri giovani, la fonte e il vertice del vostro ministero. Presiedetela con fede, con convinzione, con devozione esemplari e affascinanti. In atteggiamento di contemplazione e di adorazione. E non esitate a riservare lunghi tempi in adorazione davanti all'Eucaristia, che voi stessi avete generato.

Trasmettete assiduamente il dono della **Misericordia con il Sacramento della Confessione** e riceverlo anche voi con una certa regolarità.

Siate fedeli alla **Liturgica delle Ore**, come nutrimento personale e come dono per l'umanità intera nelle sue traversie.

Impegnatevi a mantenere viva la **comunione fraterna presbiterale**, anche di classe, oltre che a livello di Unità pastorale, pregando reciprocamente per essere tutti e ciascuno

docibili allo Spirito Santo, Spirito di santificazione. A mano a mano che entrate nel dinamismo della vita pastorale, si radichi in voi sempre più il senso dell'essere Presbiterio, nel cui nome siete chiamati ad agire. Sotto la guida del **Vescovo pro tempore**, al quale assicurare serena e fiduciosa comunione obbedienziale, pronti a servire la Chiesa dove il discernimento del Vescovo giudica opportuno, pur manifestando in confidenza eventuali osservazioni, mosse con senso di responsabilità.

Nonostante la cultura secolarizzata, da tutti respirata, che dà per scontata la non fedeltà, voi siate **perseveranti**. Non mettete in conto retromarce per nostalgie di ciò che avete lasciato liberamente. Tenete innestata la quinta marcia sulla strada su cui il sacramento dell'Ordine vi immette, e non voltatevi indietro. Siate perseveranti nella totalità del vostro essere, senza compromessi. Ricordate che voi appartenete a Cristo. Radicalmente. Per sempre. Per chiamata sua. Per infinita e divina sua benevolenza. Nessuna persona ha diritto di strapparvi per sé il cuore, impossessandosene, con il pretesto, divenuto abbastanza di moda, che anche il prete ha un cuore e non fa meraviglia che si innamori. In realtà, se innamorarsi equivale ad appartenere in esclusiva, di due persone contemporaneamente non ci si può innamorare. Ora, il presbitero appartiene a Cristo più che una sposa al suo Sposo. È un furto sacrilego rubare il cuore di un prete, come lo è per qualunque persona consacrata, benché il tutto possa entrare nel circuito della misericordia di Dio. Da parte vostra, cari ordinandi e ordinati, mentre come tutti respirate un clima culturale sensuale insidioso e permissivo, usate saggia prudenza, come quella che attiene ad ogni sponsalità, quella dei vostri stessi genitori. Ricordate che quando il proprio ministero non dice più niente e si è inaridito il cuore di pastore, ogni breccia è destinata a diventare un portone spalancato. E voi, cari fedeli, custodite il cuore dei vostri preti, presidiandoli con la preghiera, l'affetto filiale, la vicinanza, l'incoraggiamento. Quanta sofferenza per un vescovo, per un Presbiterio se un presbitero abbandona il ministero! Quale danno per il popolo di Dio!

Perciò, carissimi ordinandi, consapevoli del valore della vostra ordinazione e della necessità che la Chiesa universale ha di presbiteri, animando con energia le comunità cristiane su questo fronte, invitandole a pregare molto per questo scopo, riservate una singolare e premurosa **attenzione alle vocazioni**. Siate sensibili, ipersensibili, ai segnali di possibili vocazioni al presbiterato inviati dallo Spirito. Ricordate che un prete in più o in meno fa la differenza. Nessuno può permettersi di essere insensibile alle chiamate al presbiterato.

Carissimi ordinandi, la nostra Diocesi guarda a voi con simpatia, con affetto e con speranza. A tempi difficili e complessi rispondano preti di alto profilo, non canne sbattute dal vento del compromesso, capaci di educare i laici ad essere santi laici, orgogliosi di esserlo, nei loro ambiti di vita. Dotati di preparazione e di coraggio proprio degli scalatori dello spirito, dei trapezisti dello spirito, dei rugbisti dello spirito, mai bacati dalla disinvoltata superficialità degli avventurieri. Se così vi impegnerete ad essere, non vi pentirete mai di

essere preti. Contate sulla vicinanza del vescovo, del presbiterio, dei diaconi, dei consacrati/e, dei laici ai quali siete inviati, cioè alle famiglie, ai ragazzi, adolescenti e giovani, agli anziani e ai malati. E, riservando a Lei una tenerissima e filiale devozione, contate sulla protezione della vergine Maria. Madre del vostro sacerdozio ministeriale.

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona